

Niente di più miope che attaccare il sistema ETS mentre l'Italia frana

L'appello al governo di scienziati ed economisti esperti di cambiamenti climatici e di transizione energetica: si rispettino gli obiettivi di decarbonizzazione, unico modo per coniugare sviluppo economico e benessere collettivo a lungo termine

Alla cortese attenzione

della Presidente del Consiglio dei ministri, On. Giorgia Meloni,

del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, On. Gilberto Pichetto Fratin,

e del governo,

Noi studiosi impegnati nella ricerca sui cambiamenti climatici, sulle politiche di mitigazione e adattamento e sui sistemi complessi, esprimiamo profonda preoccupazione per il modo in cui il governo italiano sta affrontando la crisi climatica, in particolare per le recenti prese di posizione volte a indebolire i principali strumenti della politica climatica europea.

I recenti eventi estremi che hanno colpito vaste aree del Sud Italia con il passaggio del ciclone Harry non sono episodi isolati, ma segnali coerenti con quanto la comunità scientifica documenta da anni: un clima che cambia aumenta la frequenza e intensità degli eventi meteorologici estremi. Il disastro di Niscemi appare a molti come la drammatica metafora di un intero Paese a rischio. Non a caso, da anni l'ISPRA colloca l'Italia ai primi posti in Europa per l'esposizione al rischio di frane.

Gli anni 2024 e 2025 sono stati tra i più caldi mai registrati a livello globale, e gennaio 2026 è risultato il quinto gennaio più caldo della serie storica, confermando una tendenza al riscaldamento senza segnali di inversione. **Non è pessimismo, ma realismo scientifico, ritenere che l'Italia dovrà affrontare un rischio crescente di disastri climatici.** Per questo uno Stato deve agire sia sull'adattamento sia sulla mitigazione: puntare solo sul primo significa inseguire impatti sempre più gravi e costosi senza affrontarne la causa principale — le emissioni da combustibili fossili — con il rischio di superare i limiti di ciò che è tecnicamente ed economicamente gestibile. Senza una forte riduzione delle emissioni, promossa a tutti i livelli (regionale, nazionale, europeo e globale), l'adattamento diventa progressivamente più oneroso, meno efficace e, in alcuni casi, impossibile.

Di fronte a queste evidenze — e a una percezione ormai diffusa che vede gli italiani tra i cittadini europei più preoccupati per il cambiamento climatico — **riteniamo un errore che il governo italiano non mostri pieno sostegno a strumenti per la decarbonizzazione come il sistema europeo di Emission Trading (ETS), ormai adottato anche in Cina,** che ha contribuito in modo significativo alla riduzione delle emissioni nei settori regolati, dimostrando che politiche climatiche ambiziose possono produrre risultati concreti, stimolare innovazione e guidare la transizione industriale a costi sostenibili.

Presentare la contrapposizione alle politiche di decarbonizzazione come tutela delle imprese o delle famiglie italiane non è una giustificazione, ma un ulteriore motivo di preoccupazione. Da anni innovazione e competitività sono indissolubilmente legate

alla transizione energetica: ostacolarla espone il sistema produttivo a rischi tecnologici, industriali e finanziari crescenti e rende il Paese subalterno alle componenti meno innovative dell'industria. Anche minori costi dell'energia e una maggiore sicurezza energetica sono ottenibili attraverso una transizione più rapida verso le energie rinnovabili.

È grave che neppure i recenti e ingenti danni nel Sud Italia abbiano prodotto un cambio di passo nelle politiche di adattamento. Questo governo, in linea con i governi precedenti, continua infatti a muoversi prevalentemente in una logica emergenziale, nonostante sia noto da anni che gli eventi estremi sono destinati ad aumentare in frequenza e intensità finché le temperature globali non saranno stabilizzate. Si continuano a stanziare fondi, spesso inadeguati, per la ricostruzione post-disastro, senza dare piena attuazione al Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), che consentirebbe la prevenzione e la pianificazione nel medio-lungo periodo.

L'Italia che oggi frana, si allaga e perde competitività è il risultato di scelte rinviate, prevenzione insufficiente e di una transizione energetica ostacolata proprio quando sarebbe più necessaria: una traiettoria che può e deve essere corretta con politiche fondate sulla scienza, sulla lungimiranza e sulla responsabilità verso le generazioni presenti e future.

Per questo chiediamo di non rinunciare all'ambizione nella lotta ai cambiamenti climatici e di non limitarsi alle dichiarazioni di principio, assicurando il supporto agli strumenti concreti necessari a raggiungere gli obiettivi che il governo italiano ha contribuito ad approvare in sede europea, come la decarbonizzazione entro il 2050 e i più recenti obiettivi intermedi per il 2040. Politiche che mettano al centro incentivi ed investimenti per la transizione energetica e per l'adattamento ci aspettiamo trovino il consenso di tutte le forze politiche, perché deve essere comune l'accettazione dei risultati della scienza del clima e la responsabilità di fare la nostra doverosa parte per contribuire a contrastare la crisi climatica.

Primi firmatari

Carlo Barbante, Università Ca' Foscari, Venezia

Carlo Carraro, Università Ca' Foscari, Venezia

Stefano Caserini, Università di Parma

Claudio Cassardo, Università di Torino

Susanna Corti, CNR-ISAC, Bologna

Paola Mercogliano, CMCC, Caserta

Elisa Palazzi, Università di Torino

Giorgio Parisi, Università La Sapienza, Roma, premio Nobel per la Fisica 2021

Antonello Pasini, CNR-IIA, Roma

Massimo Tavoni, Politecnico di Milano e CMCC

Comunità scientifica

...

...

...